

Anno XII - N. 8. 19 Agosto 1926.

Mentre raccomandiamo di cuore a Voi le offerte pro feste della Pia Unione del Transito di San Giuseppe inviateci a cura l'Apostolica Direttrice del Santuario della Primaria, e celebrato nel giardino - La Santa Crociata - di quest'anno delle annesse Opere di Culto.

Giuseppe XI

La Patria nostra

Piacquero assai quei pochi pensierini che pubblicammo in uno degli scorsi numeri parlando dei poveri esiliati della terra. Alle lettere commoventi di molte anime belle rispondiamo ritornando un poco sull'argomento tanto caro, fonte di tante pie considerazioni e di affetti soavi.

Noi nasciamo sotto un cielo che è il cielo dei nostri padri; noi nasciamo sur una terra che i nostri antenati hanno bagnato col loro sudore, hanno fatto rosseggiare del loro sangue; noi nasciamo discendenti d'uomini che ci hanno trasmesso una terra, una storia, una nazionalità, una religione, insomma tutto quello che forma una patria. La patria! Non è dunque la patria una chimera, una fantasticheria, un'astrazione. Essa è qualcosa di vero,

di reale, di accessibile ai sensi ed alle facoltà dell'uomo, qualcosa che l'uomo può avvicinare al suo cuore, o meglio, far entrare nel proprio cuore. « Il mio amore nel mondo — esclamava un poeta polacco — non riposa sopra un solo fiore come l' insetto sulla rosa; non riposa nè sur una famiglia, nè sur un secolo. Io amo tutta una nazione. L'anima mia è unita alla patria mia. Io e la patria non siamo che una cosa sola ».

I popoli antichi hanno conosciuto anch'essi quest'ardore di patriottismo e, più di tutti, quello che ha meritato d'esser chiamato il popolo di Dio. Mosè amava la patria. Egli diceva a Dio: « Questo popolo che è il mio popolo ha grandemente peccato contro voi, o Signore ; io vi prego, perdonate a questo popolo, o Signore ; se voi non lo fate cancellatemi da questo libro che voi scrivete ». Dal principio alla fine le figure patriottiche quanto abbondano presso questo popolo ! Ecco Davide, il re; ecco Geremia, il profeta ; ecco Mardocheo, l' uomo del popolo ; ecco Giuda Maccabeo, il guerriero. E Gesù stesso non ha forse dimostrato quanto amasse la patria sua ? Dopo la fuga in Egitto imposta alla sua infanzia, egli non ha voluto abbandonare la Palestina. E v'era Roma, la grande metropoli, la capitale dell'universo. Egli non ha voluto andare là ; egli preferì restare nella piccola Giudea, rifiuto delle altre nazioni. Quando lo si esortava ad uscire, egli rispondeva: «Io non sono stato mandato che per le pecorelle della casa d'Israele.» Quando il suo sguardo spingendosi nell'avvenire vedeva le sventure che avrebbero colpito Gerusalemme, la cara patria sua, egli non poteva trattenere questo grido che indica l' angoscia del suo cuore : « Gerusalemme, Gerusalemme ! Quante volte io ho voluto radunarti come la chioccia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali, e tu non l'hai voluto ! » E siccome le lagrime accentuano la parola e danno ad essa una più profonda impronta di verità e di forza, Gesù non rifiutò la testimonianza delle lagrime in favore del suo amore per la patria. Poco prima di morire, si avvicinava a Gerusalemme e vedendo la città pianse su d'essa e disse : « Oh se tu avessi conosciuto il giorno della tua visita ! Se avessi conosciuto tutto quello che io avevo preparato per il tuo bene ! » Alla tomba di Lazzaro, i Giudei, vedendo piangere Gesù,

gridarono: « Ecco quanto egli l'amava! » Ed anche noi, vedendo piangere Gesù su Gerusalemme ripeteremo le stesse parole: « Ecco quanto egli l'amava! ».

Ma allora se Gesù amava tanto la patria, certo dovette ben soffrire d'esserne allontanato, e, siccome nulla vi ha che più si avvicini al cuore di Gesù quanto il cuore di Maria e di Giuseppe, bisogna proprio dire che l'esilio non fu sentito in tutti i suoi rigori da persona alcuna come da Gesù, Maria, Giuseppe, nella fuga in Egitto. L'esilio! Com'è doloroso al cuore dell'uomo! E come Lamennais l'ha ben descritto in queste tristi parole:

« Egli se n'andava, povero solitario errante sulla terra! Che Dio guidi i passi del povero esiliato. Io sono passato traverso i popoli ed essi m'hanno guardato ed io pure guardavo, ma non ci siamo riconosciuti. L'esiliato, dovunque, è solo. Quand'io vedevo, in sul declinar del giorno, alzarsi dal fondo delle valli il fumo di qualche capanna, mi dicevo: Felice colui che a sera ritrova il focolare domestico e s'asside a mensa in mezzo ai suoi cari! L'esiliato, dovunque, è solo. Dove vanno queste nubi che la tempesta incalza? Anch'io sono spinto dalla tempesta... Verso dove? Non importa! L'esiliato, dovunque, è solo. Questi alberi sono belli, questi fiori sono belli, ma non sono i fiori e gli alberi del mio paese: essi nulla mi dicono. L'esiliato, dovunque, è solo. Questo ruscello mormora dolcemente limpido nel piano; ma il suo mormorio non è quello che intese la mia fanciullezza: esso non porta all'anima mia ricordo alcuno. L'esiliato, dovunque, è solo. Questi canti sono soavi, ma le tristezze e le gioie ch'essi rammentano, non sono le mie tristezze, non sono le mie gioie. L'esiliato, dovunque, è solo. Mi hanno domandato: Perchè tu piangi? E quando io dissi il motivo del mio dolore nessuno ha pianto, perchè nessuno mi sapeva comprendere. L'esiliato, dovunque, è solo ».

Eppure questa descrizione benchè tanto malinconica e commovente non è così efficace come il cantico della prigionia: « *Super flumina Babylonis*. Sulle rive del fiume di Babilonia noi abbiamo versato tutte le lagrime nostre nel ricordo di Sion. Abbiamo sospeso ai salici delle sue riye le nostre arpe melodiose. E quelli che ci hanno trascinato prigionieri ci domandano le armonie dei

nostri canti. E quelli che ci hanno strappato alla nostra patria ci dicono: "Cantateci uno di quegli inni che cantavate in Sion,,. E come canteremo noi il cantico del Signore in terra straniera? Se io mi dimentico di te, o Gerusalemme, che la mia mano destra inaridisca! Che la mia lingua s'attacchi al palato per sempre, s'io non mi ricorderò di te, se io non metterò Gerusalemme al di sopra di quanto può formare la mia gioia! ».

Quale tristezza sublime in questo cantico della prigionia! E chi vorrebbe dire che in Egitto, nella terra straniera, la Sacra Famiglia non ha ripetuto spesso le parole dei Libri Santi? Gesù, Maria, Giuseppe sono passati anch'essi per la prova dell'esilio, e questo pensiero deve essere per noi di grande conforto, perchè anche noi siamo dei poveri esiliati.

La patria non è quaggiù; l'uomo invano la cerca; ciò che l'uomo prende per patria non è che il ricovero d'una notte. Un cristiano che conosce, e deve conoscere la sua religione, è affatto inescusabile se non sospira ogni giorno nell'attesa della sua vera patria che è il cielo. Egli si trova sempre presso il fiume di Babilonia, cioè in questo mondo cattivo, in mezzo ai pericoli, in mezzo agli scandali, assediato da illusioni, minacciato di cadute sempre più disastrose, incatenato dalle passioni, povero prigioniero in esilio. Le onde del fiume di Babilonia non erano così impetuose come lo sono le massime del secolo, quelle che si chiamano debolezze del cuore, quelle che si chiamano debolezze dell'amor proprio.

Non vi è esilio così intollerabile come lo stato di un'anima lasciata in balìa di se stessa, che cerca il riposo nella dissipazione, la felicità nell'inganno, le soddisfazioni interiori nel tumulto degli affari e nei piaceri del senso. E se il cristiano in tanto esilio perde di vista la santa Sion, della quale quella dei Giudei non fu che una ombra, se il cristiano perde di vista questa Gerusalemme Celeste, questa città di Dio che ha per fondamento Gesù Cristo stesso, oh allora il cristiano, povero prigioniero sulla terra, sarà davvero disgraziato durante la vita, più disgraziato ancora nel momento della morte, disgraziatissimo poi, senza speranza alcuna, nell'eternità di pena. E allora si volgerà piangendo a cercare la patria sua, ma inutilmente, perchè troppo tardi!....

*

D. LUIGI GUANELLA

(Cenni biografici)

VI.

FREMITO DI MÈSSI.

La Provvidenza.

« Ma quando Don Luigi Guanella chiuderà gli occhi, chi farà per lui? Egli chiuderà gli occhi dando addio alla terra, alla quale non ha mai dato il cuore, e salutando i suoi che confida continueranno assai meglio di lui le Opere da lui fondate.

Queste Opere sono, come lui stesso, del Signore. Chi ha fede crede fermamente che Colui, il quale ha suscitato persone ed Opere, saprà continuarle anche senza di lui, atomo perduto nello spazio. Questo povero atomo ogni sera raccomanda a Dio sè e le sue Opere tanto care al suo cuore, poi si abbandona a placidissimo sonno.

Taluno dice che Don Guanella pare non senta il peso degli anni. Si potrebbe rispondere che chi ha molto lavoro non ha tempo da pensarci; anch'egli sa che deve morire e se me sta quieto nella misericordiosa volontà del Signore, il quale non è obbligato nè a persona, nè a luogo nel profondere i suoi aiuti. Dunque? Contate pure ora le Opere della Divina Provvidenza; il loro numero, la loro estensione, il loro sviluppo provano veramente che sono creature della Divina Provvidenza.

E chi sa quanto più e meglio sarebbero cresciute, se più e meglio avessimo corrisposto all'impulso ricevuto! Iddio ci perdoni e ci copra tutti quanti con la sua grazia ».

Così Don Luigi scriveva negli ultimi anni quando andava declinando verso la tomba ed insistenti risuonavano le domande dei dubitosi. *Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci voi!* ecco la risposta che s'elevava dal cuore del Santo Fondatore e da quello dei Figli, dei ricoverati. *Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci voi!* Nel coroncino della Provvidenza e della Misericordia è assai bene espresso lo spirito delle Opere di Don Guanella. Quando dai gruppi de' nostri fanciulli, de' nostri vecchi salgono le voci pietose che invocano, con le parole sublimi del Fondatore, l'assistenza di Dio, noi sentiamo una viva fiducia rasserenare l'animo nostro. Il Signore non nega il suo aiuto a chi lo domanda con fede.

E, difatti, quando Don Luigi Guanella lasciò questa terra, si erano rivolte al pubblico queste parole di fiducia: « Ora che il gran cuore di Don Guanella ha cessato di battere, ora che è irrigidito il suo braccio e spenti gli occhi suoi, ora che sarà delle sue Opere, che sarà delle due Congregazioni a cui ha dato vita a prezzo della sua? È una domanda che molti si faranno. La risposta è facile. Sulla fronte delle Case di Don Guanella è scritto: " Opera della Divina Provvidenza ": La Divina Provvidenza non muore, ma sopravvive ai destini dell'uomo e sa cavare dalle selci i figli di Abramo e gli strumenti de' suoi disegni. Dunque nessun timore, nessuna esitanza sull'avvenire delle Case di Don Guanella. Del resto Don Guanella — e chi ne dubita? — da umile fondatore è fatto intercessore in Cielo. E da tutti i Ricoveri de' suoi poveri, da tutti i figli del suo cuore, da' suoi modesti sacerdoti e dalle sue semplici suore salirà senza posa una preghiera a Lui: *Respice de coelo et vide et visita vineam istam quam plantavit dextera tua*. Per chi ha fede la preghiera è il suggello della indefettibilità ». I Servi della Carità, orfani del Padre, si strinsero in confermata dolcissima unione di fratellanza santa e di comuni propositi attorno agli altari di Dio; ed umiliarono quindi all'Autorità suprema domanda unanime di concedere loro quale nuovo superiore il confratello Vicario Generale Dott. Don Aurelio Bacciarini. La S. Congregazione dei Religiosi accoglieva il desiderio nostro, e concedeva il nuovo Superiore Generale con suo decreto del 12 Novembre 1915. Poco più d'un anno dopo sembrò che l'Augusto Pontefice ci volesse ritogliere il beneficio concesso, quando nel Gennaio del 1917 S. S. Benedetto XV nominava il nostro Superiore Generale Vescovo Titolare di Daulia ed Amministratore Apostolico di Lugano (nominato il 12 Gennaio, consacrato il 21 Gennaio nella nostra Chiesa di S. Giuseppe in Roma, entrato in diocesi il 14 febbraio, pubblicato dal Santo Padre nel Concistoro del 22 Marzo); ma, pur mettendo a prova, nell'ora grave della recente orfanezza e della guerra, le nostre forze e la nostra fiducia col distrarne parte dell'attività preziosa di Lui, ci dimostrò novellamente la sua paterna benevolenza, riconfermandoci a Superiore delle Congregazioni dei Servi della Carità e delle Opere di Don Guanella il neo Presule.

Se ne scrisse ancora terminando un indirizzo di augurio all'Infulato novello. « È vano nascondere — poichè è umano bisogno — la trepidazione di noi tuoi figli affezionati, confratelli e cooperatori delle Opere della Divina Provvidenza, come tu non nascondi il sacrificio del distacco; ma è compito tuo e nostro l'intima soddisfazione, che dal nostro comune prestarci ai Voleri ed ai Disegni della Provvidenza del Signore, di cui siamo tutti strumenti, verrà onore a Dio ed alla sua Chiesa, bene incalcolabile alle anime, un tesoro straordinario di grazie alle nostre Opere da Colui, il quale è provvido e generoso Rimuneratore. Tu saprai e vorrai soddisfare

il tuo umano bisognò e temperare il nostro umano dolore col venire spesso tra noi a spendervi un po' della tua attività. Anzi il Sommo Pontefice te ne ha dato pure il comando, lasciandoti — in benevola adesione ai nostri voti — Superiore nostro; nella tua diocesi non farai che svolgere in campo più vasto, più vario il nostro programma, che è quello di Gesù Cristo: l'evangelizzare i poveri; e da noi, come Vescovo, continuerai a disimpegnare un ufficio, che sarà reso più fruttuoso dall'autorità pel tuo carattere nuovo e dalle grazie nuove del tuo meritorio ministero... ».

Mons. Aurelio Bacciarini, uomo di Dio, umile e zelante, di cuore tenerissimo anch'egli per tutte le sventure, rispecchiò di Don Luigi la forte dolcezza, si consumò nel lavoro generoso tanto che nel Gennaio 1924 dovette rinunziare perchè la salute troppo scossa non poteva più reggere il doppio peso della diocesi e della Congregazione. A lui succede Don Leonardo Mazzucchi di Pianello Lario, cresciuto sempre sotto gli occhi di Don Luigi, dalla prima aurora quando Don Guanella parroco di Pianello Lario, « lo generò a Cristo nel Santo Battesimo all'ora dolorosa quando Egli ne confortò in Dio il genitore morente ed accolse in santa tutela l'orfana figliolanza.... ad un bellissimo giorno in cui ne promise nuove cure paterne davanti al Vescovo funzionante, a seguito degli anni in cui ne guidò i passi, ne consolò i dolori, ne rafforzò le incertezze... fino ai recenti giorni in cui gli promise morendo, a supremo conforto nell'ora del doloroso distacco, l'assistenza di lassù ».

Attorno a Monsignor Bacciarini, come oggi attorno a Don Mazzucchi, si strinsero le schiere sempre rinnovatesi dei Servi della Carità onde perpetuare la missione di Don Luigi e far vigoreggiare in spighe ubertose nei vasti campi quel seme che Don Guanella ha sparso con tanto amore e con tanto sacrificio è venuto crescendo.

Ben a ragione dunque un ammiratore, applicando a Don Guanella il detto scritturale « *Iustus ut palma florebit* », poteva dire: « Più volte considerando meco stesso questo *fiorir di palma* e di quelli che, all'ombra sua, *son piantati nella casa del Signore*... ho chiesto come ciò avvenisse; più volte riflettendo al continuo venir innanzi, da umili inizî, delle opere di Don Luigi, del loro crescere, vigorire e prosperare, più volte ho chiesto: e come ciò? E mi son detto rispondendo a me stesso: non vedi? non sai? sul frontone di tutte le sue case, Don Luigi ha scritto una magica parola: *Divina Provvidenza*; e " la Provvidenza che governa il mondo „ è ben buona a tutto benedire e prosperare quel che in essa fida e s'affida. Semplice dunque il segreto delle opere di Don Luigi; semplice, ma infallibile: esso è *questo sì poco e sì tanto*: fiducia massima e costante nella Divina Provvidenza. E Don Luigi con le sue Opere della Divina Provvidenza a tutti dice, a tutti predica che: " *qui confidit in illo non minorabitur* - chi confida in Dio non iscapiterà „ ».

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora colla carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di S. GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore S. GIUSEPPE.

La Direzione.

Una guarigione prodigiosa.

Da tre mesi mio marito soffriva d'un male d'orecchio che ci preoccupava molto. Il medico ci disse che non v'era possibilità di guarigione senza un'operazione. Mio marito non potè mai decidersi a subire questa operazione. Egli mandò uno dei suoi bambini alla sua Chiesa per domandare che lo si raccomandasse alle preghiere degli Associati della Pia Unione. Lo stesso giorno cominciammo in famiglia una Novena in onore di S. Giuseppe, durante la quale il nostro infermo applicò all'orecchio dell'olio della lampada di S. Giuseppe. La mattina del mercoledì seguente, il mio marito soffrì talmente che era fuori di sè e non poteva star fermo. Ma, cosa veramente mirabile, tosto che nella sua Chiesa in quel giorno era stata fatta la preghiera per lui, tutti i dolori sono scomparsi come per incanto. Dopo qualche ora mio marito si sentì bene in salute. Il medico che poco dopo l'incontrò, non potè credere ch'egli fosse guarito senza operazione e così presto. Ma dopo averlo esaminato, rimase stupefatto del caso. Ringrazi dunque S. Giuseppe con noi e voglia pubblicare questa bella guarigione ne *La Santa Crociata*.

Bergerville, 5 Novembre 1925. *M.me Thomassin.*

S. Giuseppe aiuta in ogni tribolazione.

Ho inoltre il piacere di potervi comunicare una grazia, o meglio un miracolo, ottenuto da S. Giuseppe. Già da alcuni anni, una famiglia di buone persone, m'affittò una camera ove vado a dormire, e di giorno resto assente per lavorare altrove. In settembre e in marzo trovai mancato una discreta somma di denaro, ma senza nessun scasso nè alla porta nè al baule dove c'erano i denari guadagnati ed economizzati, onde pagare l'affitto semestrale della camera. A questo secondo furto, il dolore mio era grandissimo, e piangendo pregavo S. Giuseppe che mi manifestasse il ladro. Ebbi il dubbio d'un giovane meccanico il quale aveva una camera attigua alla mia, e quegli chiamato dalla padrona di casa nella mia camera, interrogato rispondeva così: « Datemi le prove che il colpevole sia io ». Di queste non se ne aveva davvero! Ma S. Giuseppe mi esaudì; e contro ogni speranza eccolo dichiarare di essere proprio lui il ladro, avendo fatto una chiave falsa alla serratura della porta, così potè entrare le due volte senza lasciar traccia di sè. Colla più viva riconoscenza ringrazio S Giuseppe della grazia che mi fece.

C. P.

Guarita dopo 13 anni di sofferenze.

Da 13 anni io soffriva per un eczema agli occhi. Quando cominciava il freddo dell'inverno io non potevo più uscire da casa mia. Ho consultato due medici ma i loro rimedi non mi hanno procurato alcun sollievo. Vedendo che la scienza non poteva guarirmi, mi sono raccomandata a S. Giuseppe ed ho fatto parecchie novene in suo onore. Così, poco per volta, il male diminuì ed alla fine disparve completamente. Ecco ora è già un anno da che sono perfettamente guarita. Posso uscire di casa mia d'inverno come d'estate senza sentire alcun dolore.

Voglia quindi ringraziare pubblicamente il mio medico celeste.

Quèbec, 14 Gennaio 1925. *M.me Adelaide Bignouette.*

L'efficacia di una Novena a S. Giuseppe.

Già da molto tempo io soffrivo di dolori intestinali, e siccome questi aumentavano sempre nonostante tutti i rimedi del mio medico, dovetti abbandonare il mio lavoro. Per più settimane anzi dovetti stare a letto. Essendo padre di tre fanciulli, entrò in tal guisa la miseria in casa nostra con le previsioni poco lusinghiere per l'inverno che s'avvicinava. Un Sacerdote al quale raccontai le mie sofferenze e pene, mi suggerì di fare con fiducia una Novena a S. Giuseppe e domandare a lui la mia guarigione. Eseguii tosto il suo consiglio e pochi giorni dopo la Novena ebbi la consolazione di constatare che le mie sofferenze diminuivano, mentre ritornavano le forze. Continuava sempre

a pregare S. Giuseppe con fervore ed oggi Le posso dire di essere perfettamente guarito.

La prego di pubblicare questa grazia sulla *Santa Crociata*, attestando a S. Giuseppe la mia profonda riconoscenza.

Tadoussac, 27 Agosto 1925. *George Gagnon.*

Sull'orlo della fossa.

Delle complicazioni verificatesi in seguito a una operazione mi hanno condotto sull'orlo della fossa. Ho pure ricevuti gli ultimi Sacramenti. Non potevo ritenere alcun nutrimento. Una signora allora mi consigliò di domandare la mia guarigione a S. Giuseppe e di promettere di voler pubblicare la mia guarigione nella *Santa Crociata*. Avendo di poi eseguito il saggio consiglio, qualche giorno appresso cominciai a star meglio e questo miglioramento continuò sempre, sì che ora sono perfettamente guarita.

Berlino, N. H. Dicembre 1925. *A. Bernier.*

Perfettamente guarita.

La mia bambina di 3 anni era così ammalata che il medico disse che, se anche avesse continuato a vivere, sarebbe rimasta inferma per tutta la vita. Allora promisi di fare i 7 mercoledì in onore di S. Giuseppe e feci dei massaggi coll'olio benedetto della lampada di S. Giuseppe. Già dal giorno seguente la bambina cominciò a migliorare e pochi giorni appresso era perfettamente guarita. *M.me X*

Mio marito era senza lavoro.

Il principale di mio marito non aveva più occupazione per lui. Trovandoci nel mezzo dell'inverno, non era tanto facile trovarne altrove. Con mio marito venni allora alla sua cappella per supplicare S. Giuseppe di venirci in aiuto. La stessa sera il principale venne in casa nostra per dire al marito ch'egli aveva ricevuto delle ordinazioni importanti, per cui poteva fin dall'indomani riprendere il suo lavoro.

Grazie, o buon S. Giuseppe.

Quèbec, 15 Novembre 1925. *M.me L. Beaulien.*

Ho fatto una promessa a S. Giuseppe.

Avevo promesso a S. Giuseppe di abbonarmi a *La Santa Crociata*, e di diventarne zelatrice se mi otteneva la guarigione d'una persona cara. Sono stata esaudita subito. Ora mando, con una piccola offerta per la sua Chiesa, il prezzo dell'abbonamento per me e per quella persona.

Quèbec, Dicembre 1925. *M.me Rousseau.*

Tutto potè sistemarsi a tutto mio vantaggio.

Avevo promesso a S. Giuseppe una bella offerta per la sua Chiesa se mi aiutava a condurre a termine un'impresa finanziaria. Le difficoltà s'erano moltiplicate a tale segno che in certi giorni si doveva credere che tutto era perduto, ma sempre «l'avvocato delle cause difficili e disperate» interveniva nel momento giusto e tutto potè sistemarsi a tutto mio vantaggio. L'affare ora è regolato definitivamente e con grande mia soddisfazione. M'affretto perciò a portarle l'offerta promessa, pregandola a voler testimoniare pubblicamente la mia più viva gratitudine al celeste Benefattore. Ho collocato la sua statua nel posto d'onore della mia casa; essa mi ricorderà sempre del grande favore ottenuto per l'intercessione di questo buon Santo.

Quèbec, 20 Agosto 1925. *E. G.*

Un'Abbonata.... Mio marito ritornato dall'America, con tutta la buona volontà si diede a cercare un'occupazione da poter vivere onestamente. Essendogli stata inutile ogni ricerca, decise di ritornare in America. Ma, sebbene fornito del passaporto, questo non bastava per le autorità americane. Decise di rivolgersi a S. Giuseppe con vera fede. Ed ecco che, nel giorno dello sbarco mio marito entra negli Stati Uniti senza alcuna difficoltà.

Teresa Vecchiarelli... In adempimento di promessa fatta per grazia ottenuta da S. Giuseppe nella felice conclusione di un affare pel quale si presentavano grandi difficoltà, invio L. 100.

M. Filippini... Col presente invio offerta a S. Giuseppe; più L. 100 consegnatemi da un'amica in ringraziamento di grazia ottenuta da questo caro Santo.

Cav. Adolfo Riccioni... La Sig.ra Maria Bernardi di Rimini m'incarica d'inviarle la presente offerta a ringraziamento di grazia ricevuta per intercessione di S. Giuseppe.

Teodora Ferrarazza... Invio offerta per grazia ottenuta da S. Giuseppe a mia madre. Al glorioso Patriarca vivissimi ringraziamenti.

Giulia Domenichini Castelli... Pregavo da molto tempo S. Giuseppe perchè mi ottenesse la grazia di trovare l'impiego per mio figlio, e finalmente fui esaudita. Io non so come testimoniare a S. Giuseppe la mia più viva riconoscenza. La prego voler pubblicare questa grazia in suo onore. Adempio alla promessa fatta e invio quest'offerta per una Messa di ringraziamento e per l'abbonamento alla *Santa Crociata*.

Sorelle Traverso... Abbiamo pregato e chieste le preghiere di codesti ricoverati per ottener grazie nei nostri vari bisogni, e S. Giuseppe si è mostrato veramente Padre provvido e pietoso consolandoci, provvedendo alle nostre necessità e risolvendo impegni dai quali si temeva di non potersi liberare. Grazie dunque a S. Giuseppe se si è potuto appianare ogni ostacolo che si riteneva quasi impossibile sormontare. Il Santo ci protegga sempre anche in avvenire.

Adempiamo alle nostre promesse, inviando offerta per la Messa perenne e per codeste opere di carità e pel culto del Santuario. Preghiamo sia pubblicata la grazia, o meglio, le molte grazie ricevute.

L. C. Magnaghi... Invio presente di L. 100 in ringraziamento del favore ottenuto dal gran Patriarca S. Giuseppe adempiendo promessa.

Giulia Gerardi... L'anno scorso avevo i bachi da seta che temevo andassero tutti a male. Promisi a S. Giuseppe di offrire qualche cosa, e subito feci un buon raccolto. Questa offerta a favore del culto a S. Giuseppe serva di ringraziamento.

P. L. C. C.... Mi affretto a scriverle per adempire ad una promessa fatta al gran Padre S. Giuseppe.

Un avvenimento di natura molto delicata metteva in serio pericolo il mio avvenire. Afflitto, anzi disperato mi rivolgo al caro S. Giuseppe con tutto il fervore del mio spirito, con la confidenza di figlio lo supplico ad aiutarmi in tale frangente. Le mie preghiere e la mia confidenza non sono state disprezzate, ma ascoltate ed accolte amorevolmente. Oggi stesso ho avuto segni sì evidenti da non poter più dubitare della grazia ricevuta.

Giuseppe Zola Parroco... Le invio quest'obolo, perchè ne disponga come vuole, per grazia ricevuta con preghiera di pubblicarla sul suo pregiato periodico.

Sorelle Colella... Avendo ottenuta una grazia dal Cuore SS. di Gesù, che chiedemmo per intercessione del glorioso S. Giuseppe, adempiamo alla promessa fatta inviando questa modestissima offerta.

R. V.... Compio con vivo piacere l'incarico affidatomi da una mamma del luogo. Un suo figliuolo ammalato doveva subire un'operazione, e la mamma senza indugio invocò S. Giuseppe affidandogli la causa tanto pericolosa, e promise un'offerta. In pochi giorni scomparve il timore dell'operazione: e solo con un po' di cura il figlio si riebbe, e ora gode ottima salute. Mamma e figlio commossi e riconoscenti ringraziano e offrono.

Elvira Baldranchi... Con l'animo pieno di gratitudine invio la piccola offerta per una grazia che ho ricevuta dal caro S. Giuseppe che non cesserò mai d'invocare in ogni mio bisogno.

Guglielmina Benedetti... Da parecchio tempo pregavo per ottenere la grazia della conversione di una persona a me cara. Mi rivolsi a S. Giuseppe pregandolo con tante insistenze e fervore, ed ora con gioia posso dire d'essere stata esaudita. Grazie vivissime a S. Giuseppe. Come da promessa fatta invio la presente offerta, pregando di voler pubblicare la grazia ricevuta.

N. N. (dal Trentino)... Per la grazia importante e specialissima che ho ricevuta, siano resi omaggi e grazie vivissime a S. Giuseppe per la sua intercessione. Ricorrano tutti con fiducia a Lui, e saranno esauditi. Sempre riconoscente, mando la presente offerta in ringraziamento.

Rinaldo Pardini... Per promessa fatta Le invio elemosina per la grazia domandata e ottenuta della mia guarigione per l'intercessione di S. Giuseppe, il quale, spero, vorrà sempre proteggermi.

G. F. di R. V... Rimetto lire cento per soddisfare il voto di una grazia ricevuta, e perchè, mediante l'intercessione di S. Giuseppe e di S. Giuliana Falconieri, io e la mia famiglia possiamo ottenerne altre. Desidero non venga pubblicato il mio nome.

Maria Manzoni in Locatelli... Molte grazie ho ricevute per intercessione di S. Giuseppe, cui sempre nelle mie afflizioni mi sono raccomandata, e quasi sempre mi ha esaudita. Fra le tante grazie, le più importanti sono le due seguenti che in onore del gran Santo, bramo siano pubblicate. Avevo un figlio che sofferente di bronchite doppia e polmonite era ridotto in punto di morte. Spedito dai medici, i rimedi di questa terra a nulla più servivano. Allora con mio marito e famiglia abbiamo cominciata una novena al Santo, e prima di terminarla il figlio mio era proprio in via di guarigione ed in brevissimo tempo guarì completamente. Un'altra grazia l'ottenne a me, che malata da un anno, tutte le cure riuscivano vane. Rivoltami con gran fiducia al prodigioso Santo, posso dire di essere perfettamente guarita.

Olga Oniga... Le invio a mezzo vaglia l'offerta promessa in onore di S. Giuseppe per l'ottenuta guarigione di mia nipotina. Ho sperimentato sempre che l'intercesione di S. Giuseppe è efficace in qualsiasi necessità. Perciò nutro fiducia di essere esaudita anche per altre grazie necessarie.

Olimpia Beni... Invio questa piccola offerta per una grazia che ho ottenuta da S. Giuseppe. Mi trovava agitata per un affare che tanto mi stava a cuore. Mi fu suggerito di abbonarmi alla *Santa Crociata* e di fare la novena a S. Giuseppe, ed oh qual prodigio! dopo tre novene venni esaudita.

Irene Alberti... Invio offerta per due grazie importantissime, nella scorsa primavera e recentemente, ottenute.

U. D... Mi trovavo in forte apprensione per la riuscita d'un affare dal quale dipendeva forse la mia rovina morale e finanziaria, quando con fiducia ricorsi all'aiuto di S. Giuseppe promettendo per la buona riuscita L. 50. Egli mi esaudì prontamente ed io ora adempio la promessa.

N. E. Severi... Contemporaneamente alla presente, a mezzo vaglia spedisco l'offerta come adempimento di una promessa per grazia ricevuta, mediante l'intercessione del caro Santo.

F. G. (Abbonata)... Invio a mezzo c. v. la mia offerta in onore di S. Giuseppe per avermi aiutato nei molti bisogni.

N. N. (di Modena)... Siano rese pubbliche grazie al glorioso S. Giuseppe che, in un momeno difficile e decisivo per la scelta di carriera, illuminò e in modo maraviglioso i genitori dubbiosi ed inesperti. Ora lieti e tranquilli fanno voti al gran Santo perchè voglia concedere altre grazie di cui abbisognano.

C. R. di Bocenago.... Offro il presente tenue obolo nella speranza che S. Giuseppe voglia completare una grazia da Lui già incominciata.

Coniugi Luigi e Ida Brenna.... Facciamo la tenue offerta per una Messa pei poveri moribondi e per preghiere pei nostri poveri morti, in ringraziamento per grazia ricevuta in un difficile affare.

Lina Zaninetti Ved. Lorenzi.... Voglia gradire la mia umile offerta a favore dei poveri orfani, ed in ringraziamento d'una grazia grande concessami dal mio grande patrono S. Giuseppe.

Nerina Plotegher.... Favorita dal glorioso S. Giuseppe al quale mi sono raccomandata in diversi bisogni, mi sento in dovere di manifestargli la mia riconoscenza inviando la presente offerta per gli orfanelli di S. Giuseppe.

Cav. Adolfo Riccioni.... In questi giorni ho ricevuta una grazia evidentissima per intercessione di S. Giuseppe. Quasi ogni anno io ero preso di accessi di gotta ai piedi, per cui sono stato sempre costretto a rimanere in casa, e senza camminare e con forti dolori per 30 e 40 giorni. Un giorno mi svegliai con un piede assai gonfio da non poterlo poggiare affatto in terra. Io avevo urgentissimi affari da sbrigare, e il rimanere a casa mi danneggiava grandemente. Volsi allora fidentissimo le mie preghiere a S. Giuseppe principiando un triduo. Terminato questo, dopo due giorni, con grande mia meraviglia incominciai a camminare e mi trovai completamente guarito.

P. F. Hran.... Accludo un' offerta di dieci scudi in onore di S. Giuseppe per 10 messe per gli agonizzanti. Offerta per grazia ricevuta.

Cornelia Costa.... Le invio piccola offerta in riconoscenza di una grazia ottenuta mercè l' intercessione di S. Giuseppe.

Amelia Orsini.... Riconoscente a S. Giuseppe per avermi liberata da una grave malattia, soddisfo la mia promessa inviando quest'offerta.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Teresa Clivia, Raniero Rampichini, Angelina Bergot, Maria Piccobroatii, Ernesta Tomaselli, Antonio Buzzi Giavanetti, Maria Di Frassineto, Amalia De Iordanis, Maria Brisighello, Giuseppina Brisighello ved. Polata, Maria Santi ved. Savi, Cristina Pompermajer, Annetta Brugnara, Una signorina N. N., Maria Galli Traverso, Emilia Braschi, Ida Mengoni, Don Giovanni Algarotti, Annita Fontana, Luigia De Varda, Annunziata Ercolano, Maria Mascherpa, Gazzina Genevini, Agata Ambasciani, Rosa Lorenz, Anne Oberasler, Maria . . . ., Giuseppina Donati, N. N. (Trento), *Angela Revelli, P. G. M., Margherita Raimondi, Luigia Banfi, Angela Di Leo, Irme Astengo Acquarone, Maria Galetti, Maria Agnesi Chiabra, Giulia Turri, Francesca Santamaria, Rag. Ernesto Alberti, Elisa Poletti Civrani, Cristina Queirolo, Emma Raggio, Emilia Tassani, Annina Giorgio, Fernando Vincenzi, Alice Capella, Antonino Livello, Gina Nardi, Clara Vanzini Perini, Virginia Giardullo, Gigetta Noberasco, Carissima Noberasco, Francesca Gardoni, Ida Filiprandi, Maria Rossi, Una divota di S. Giuseppe, Maria Valenti, Filomena Coppola, Maria Gagliano, Teresa Cataldo, Teresa ved. Salvini, Alessandrina Russa, Elisabetta Andreotti, Rachele Spadoni, Emilia Ranzini Pallavicini a nome d'una sua amica, Giuseppina Gasparri, Maria Dondio, N. N.* (Airolo), *N. N.* (Airolo), *Giuseppina Comper, Ernesta Dalceggio, Vincenza Elia, Maria Zoboli, Corona Giuliano e Angela, Giuseppina Provenzano, Rosina Aldiccio, M. M., L. B., R. M., Vittoria Carraro, Alice Plotegher, Tonino Bellini, Giuseppina Belfatti ved. Meregalli, Z. M.* (Caldes-Trentino), *Una persona cara a Maria Verzelli zelatrice, Virginia Mo, Maria Mo, Teresa Vigna, Laura Pazio, Guido Scudeletti. Emilia Del Fante, Albertina Bocconi, Maria Raggiotto Pavanetto, Ottavia Sestorio, Luigi D'Errico, Ferdinando Franco, Maria Galletti, Palmira Pignataro Nardò, Assunta Varano di Alfonso, Virginia Riccadonna di Bocenago, Vincenzo Tavicini.*

Sorella Morte

(Riflessioni di un Missionario)

Render piacevole e desiderabile ciò che tutti trovano amaro e da cui tutti, in generale, rifuggono istintivamente con orrore: dare un'aria di festa ad una persona continuamente vestita a lutto: far vedere il migliore dei beni là dove si vorrebbe trovare il peggiore dei mali: ecco un compito piuttosto arduo, se non addirittura impossibile. Eppure tale è lo scopo di questa serie di articoletti. Chi avrà voglia e pazienza di leggerli sino alla fine, dirà se ho vinto la causa, da buon avvocato di "Sorella Morte".

Il vero cristiano non teme la morte.

Il mondo in generale ha paura della morte, e in questo dà segno di logica. Imperocchè, o i mondani credono all'immortalità dell'anima, a Dio rimuneratore della virtù e giusto punitore del male, e quindi al cielo ed all'inferno, e paventano, con ragione, i castighi eterni. Ovvero non credono alla vita futura, e in tal caso temono la morte, perchè con essa han fine i piaceri, le ricchezze e gli onori di quaggiù, nei quali essi mettono la loro compiacenza.

Il buon cristiano invece, pure prendendo i mezzi ordinari per prolungare la vita, ed evitando con prudenza ciò che potrebbe abbreviarla, non teme soverchiamente la morte, ma è rassegnato ad accoglierla in qualunque ora piaccia a Dio di mandargliela.

La fede gli insegna che questo mondo non è luogo di eterna dimora, nè di perfetto godere, ma un tempo di prova datoci dal Signore per conoscerlo, amarlo e servirlo, e quindi passare ad una vita eterna e perfettamente beata.

Questa vita può e deve meritamente paragonarsi ad un esilio, ad un carcere, ad una navigazione su un mare burrascoso, con pericolo continuo di naufragare L'uomo di fede, di speranza e di amor di Dio, desidera la fine del suo terreno pellegrinaggio, per entrare nella sua vera Patria. Egli fa sue le lagnanze dell'Apostolo S. Paolo, il quale esclamava: «Me infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte?» (Rom. VII; 24); e grida col Salmista: «Ahimè! quanto lungo è il mio pellegrinaggio!» (Ps. CXIX; 5): «Chi mi darà ali come di colomba, per volare e riposare» nella patria celeste? (Ps. LIV; 6).

Udiamo San Cipriano, vescovo e martire, svolgere con enfasi quest'idea: «Chi mai, trovandosi all'estero, non si affretta a far ritorno in patria? Chi mai, trovandosi in via verso i suoi cari, non bramerebbe un vento propizio, per poterli più prontamente abbracciare? Ora, noi sappiamo che la patria nostra è il Paradiso e che i Patriarchi sono i padri nostri. Perchè dunque non affretteremo la nostra marcia per vedere la patria nostra e salutare i nostri parenti? Là ci aspetta un gran numero dei nostri cari; là ci attende con desiderio gran copia di parenti, di fratelli e di figli, già sicuri di loro immortalità e ancora ansiosi di nostra salvezza. Quanta gioia per loro e per noi nel rivederci e riabbracciarci! Qual piacere godremo là nel regno dei cieli, di non avere più a temere la morte e di esser certi di vivere in eterno! Quale somma e perpetua felicità!.... Affrettiamoci adunque, o fratelli dilettissimi, con ardente brama, di giungere con loro, e sia nostro desiderio di trovarci presto con Gesù Cristo." (Dalle Lezioni del 2° Notturno, nell'Ottava di tutti i Santi).

Raggi e Perle

Sotto lo sguardo di Dio!

Egli era solo sul vasto mare, il povero e piccolo mozzo, solo sotto lo sguardo di Dio. Da molti giorni, da molti assai, egli andava alla deriva sul rottame strappato dalla tempesta alla sua bella nave distrutta, alla sua nave "*Fiore dei boschi*,, che l'aveva condotto lontano dalla Bretagna.

Là, nella piccola casa nascosta quasi in una piega profonda della spiaggia, la sua povera madre aspettava trasalendo ad ogni colpo di bufera e facendo scorrere nelle dita magre i grani di legno del suo rosario. Là, nella chiesa del villaggio, i compagni de' suoi giorni felici ascoltavano in silenzio le parole del vecchio curato e, finito il discorso, prendevano i loro passatempi sulla spiaggia assolata. Più d'uno orse, guardando il mare, diceva con un sorriso di gioia: « Presto Loïc ritornerà ».

Ed egli era solo, sul vasto mare, il povero, piccolo mozzo, solo, sotto lo sguardo di Dio. Gemente, spossato, sulla fragile tavola che lo separava dalla morte, egli aveva freddo, egli aveva fame. Molte volte vincendo la sua debolezza si era levato pieno d'ansia per vedere se qualche vela apparisse all'estremo orizzonte! Ma no, acqua, acqua e cielo sempre, e su questa immensità vuota nient'altro che i fiocchi di spuma bianca sulla cresta delle grandi onde, ovvero gli uccelli del mare che venivano quasi a sfiorarlo nel loro volo. E cadendo senza speranza sulle tavole dure del rottame il povero fanciullo chiudeva gli occhi. Allora passavano davanti allo sguardo dell'anima sua le dolci visioni della patria: il villaggio, la spiaggia, il campanile, i suoi allegri compagni di gioco, la madre sua, la povera madre sua che l'aspettava pregando. Queste gioie intraviste così da lontano, come aumentavano il suo dolore! Come al ricordo di questi luoghi amati, che sorridevano così da lontano, come sentiva la tristezza del suo abbandono! Il giorno prima egli aveva visto, pieno di gioia e di speranza, una vela spiccare all'orizzonte limpido e, alzandosi in piedi, in un supremo sforzo aveva teso le mani ed aveva gridato per ottenere la salvezza. Ma che erano il fanciullo ed il rottame sull'immensità dell'oceano? Il naviglio sparve lontano portando con sè la speranza del povero naufrago, e il vuoto desolante tornò fra il cielo ed il mare. Era solo sull' immenso mare, il povero, piccolo mozzo, era solo sotto lo sguardo di Dio!

Eppure sperava ancora. Sdraiato senza forza ormai sulla tavola trascinata a capriccio dall'onde, egli sembrava dormire; ma le labbra stanche e riarse mormoravano una preghiera, ma l'occhio semispento si levava al cielo invocandone il soccorso, e la mano, toccando con angoscia la tasca della

sua rozza giubba di tela, pareva vegliasse sopra un tesoro. La notte era scesa coronando di luci erranti le onde che sorridevano alle stelle. Il sonno ristoratore non chiudeva gli occhi del povero naufrago e, man mano che le ore passavano, il piccolo mozzo soffrendo e pregando sempre, diceva: Forse!..... Quando l'alba apparve radiosa, quando la luce d'una magnifica giornata rischiarò le onde tranquille... Dio sia benedetto!... una nave a vele spiegate s'avanza... Essa non fugge verso la profondità dell'orizzonte, essa viene. Il fanciullo sperduto si drizza, il suo braccio si agita, un grido supremo esce dal suo petto anelante... poi egli ricade sfinito. Ma l'hanno visto: è salvo! Quando, sulla bella nave dove mille cure gli furono prodigate, lo venne a vedere:

— Povero fanciullo, - disse il capitano - a che cosa pensavi tu durante il pericolo?

— Io avevo dieci lire in tasca — rispose il piccolo mozzo con un fiero sorriso —; di tanto in tanto toccavo questa piccola somma e dicevo: Se io mi salvo comprerò un bel cero da portare a S. Anna d'Auray.

Un mese più tardi avrebbe ben avuto un cuore duro chi non avesse pianto, vedendo il piccolo mozzo, a piedi nudi, un grosso cero in mano, fare tutto pio e raccolto il giro della basilica venerata. Una donna lo seguiva piangendo di felicità e facendo scorrere ancora nelle sue dita magre i grani di legno del suo rosario. Era la madre. E dal profondo del suo cuore saliva una preghiera:

Grazie o mia buona S. Anna, grazie! Voi riconducete alla madre desolata il piccolo mozzo navigante sotto lo sguardo di Dio!

La vita! La vita!

Si era nel 1875, in pieno autunno, quando la natura rabbrividendo lascia cadere una per una le foglie degli alberi ornandone il suolo umido. Un lungo corteo di dolore conduceva alla sua ultima dimora un celebre artista, Giovanni Battista Carpeaux, il famoso scultore. Egli era morto in seguito ad una lunga e dolorosa malattia.

Raccolto per intromissione del principe S... nel castello di Becon, Carpeaux lottò invano contro il male che lo tormentava. In preda alle più intollerabili sofferenze lo si udiva gridare durante le crisi più forti: « *La vita! La vita!* » E la vera vita gli fu data, con la grazia di Dio, per mezzo di una pura e semplice fanciulla che aveva appena fatto la Prima Comunione. Era la figliuola del principe S... e si trovava da qualche giorno in visita al castello. Tutta ripiena del ricordo del primo bacio soave di Gesù, la pia fanciulla si preparava a comunicarsi ancora in occasione del 15 Agosto e domandava istantemente al buon Dio di potergli in quel giorno offrire un'anima oltre la sua. Questa grazia le fu concessa.

Giovanni Battista Carpeaux aveva un culto per la fanciullezza. Il principe S... che sapeva questo, consigliò la tenera figlioletta di recarsi, come un buon angelo custode, al capezzale del malato e d'esortare il grande artista a morire cristianamente.

— Signor Carpeaux - disse con semplicità la fanciulla - volete voi farmi un piacere?

— Di tutto cuore, mia cara.

— Ebbene, il 15 Agosto, festa della Madonna Assunta, io avrò la felicità di comunicarmi ancora; comunicatevi con me, signor Carpeaux!

Ella si tacque... giunse le mani in preghiera. Indirizzata all'artista la prima supplica, la fanciulla silenziosamente appoggiava la sua richiesta con una muta e ardente invocazione a Dio nell'Eucaristia....

Carpeaux taceva pensoso e guardava questa fanciulla che, senza alti discorsi, semplicemente, innocentemente, fissando su di lui i suoi occhi puri, ripeteva: « Comunicatevi con me ».

— Ma, esclamò d'un tratto il grande artista, io non sono preparato, non sono preparato.

— Oh la cosa è ben facile — rispose, con un lampo di gioia, la fanciulla — la cosa è ben facile. Io vi manderò il mio direttore spirituale, e poi, del resto, per ricevere Gesù non v'è che una cosa sola da farsi: credere che *Egli è là* e *amarlo tanto*. È così facile!

La sera stessa, la pia fanciulla condusse un prete di Parigi al castello di Becon e, il giorno dell'Assunta, il grande artista non volendo fare le cose a metà, si fece portare in chiesa sur una poltrona scorrevole e si comunicò a fianco della cara fanciulla mentre ella, esultante di gioia, offriva la sua conquista a Gesù in Sacramento.

Carpeaux visse ancora qualche tempo. Il giorno di S. Michele ricevette il Santo Viatico e baciò, pieno d'ardente amore, le piaghe sacre del Salvatore. In quel momento anche l'anima sua d'artista si risvegliò e guardando il Crocefisso d'avorio che gli avevano presentato: « Ah — disse — come l'ànno ridotto! Se io vivo farò certamente un Crocefisso migliore di questo! » Il 22 ottobre egli spirò con le labbra sulla divina immagine di Gesù morente.

Ed ora ha ritrovato la *vita* e contempla nella sua perfetta ed infinita bellezza Colui che l'anima sua d'artista aveva intraveduto, e benedice le ineffabili misericordie del Dio d'amore e l'ultimo bacio dell'Eucarestia.

Esto vir! - Sii uomo!

Vir, è una parola latina che nella sua brevità esprime ciò che deve essere *un uomo*. *Vir* si traduce con la parola: *forte*. Ora, il forte si mantiene dritto e fermo; il forte resiste; il forte cammina innanzi; il forte agisce; il forte comanda con pace; il forte sa morire, ma non sa nè indietreggiare, nè piegare; il forte ubbidisce, ma senza timore; il forte, se cade un momento, si rialza, ma con energia; certamente si sente umiliato, ma dice sempre: *io farò meglio*; e fa meglio.

Vir, è la parola che il P. Lacordaire desiderava sopra la sua tomba e sforzava di effettuare in tutto il suo essere; *Vir*, è l'aureola di tutti i santi del Cielo: il loro lavoro per restare forti sulla terra prende il nome bello di *virtù*.

* *

Visita gradita

In una domenica del passato Giugno, S. E. Mons. Adolfo Luigi Pagani Vescovo di Como, allora appena eletto, onorava di una sua graditissima visita le nostre Opere di Roma. Alla S. Messa da lui celebrata nel Santuario di S. Giuseppe assistevano le nostre Associazioni giovanili al completo, e S. E. non mancò di rivolgere loro la sua parola semplice, affettuosa e pur ardente di tanti entusiasmi belli. Il nostro Direttore presentò poi gli omaggi di tutti gli abbonati a *La Santa Crociata* e fu ben lieto di poter iscrivere S. E. Mons. Pagani fra i più cari « Amici » del nostro Periodico. Qualche settimana dopo ricevevamo la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo ad edificazione, ad incoraggiamento di tutta la nostra numerosa famiglia.

V. † G.

Rev.mo Padre,

Alla vigilia della Consacrazione ho ricevuto il bel numero de *La Santa Crociata*. L'ho letto con piacere e con tanta edificazione di spirito. Mi piacque assai quanto scrive P. Angelucci relativamente a S. Giuliana Falconieri, non tanto per le notizie della vita che conoscevo, quanto per i rapporti della Santa verso i moribondi. Le sono gratissimo. Il suo delicato pensiero mi fa sicuro che Ella si ricorda di me e prega per me. Continui a farlo e faccia pregare anche la bella turba dei fanciulli e delle fanciulle che io ho ammirati nella sua magnifica Chiesa e che mi hanno fatto rivivere una delle più belle ore della mia vita Parrocchiale. A Lei ed a quanti sono suoi confratelli presento ossequi e ringraziamenti, e, poichè so indovinare il suo desiderio, La benedico con tutte le Opere sue.

Milano, 19 Giugno 1926.

† Adolfo Luigi,
Vescovo di Como.

A S. E. Mons. Pagani, amico del nostro venerato Fondatore, ringraziando offriamo pur nella nostra picciolezza, gli auguri più belli avvalorati dalla preghiera. Nella cara diocesi di Como dove sorge la Casa-Madre delle Opere di Don Guanella, dove per noi fioriscono tanti affetti e tanti ricordi, l'apostolato del nuovo Vescovo si svolga tra l'amore di quelle buone popolazioni e venga benedetto da Dio con frutti ubertosi.

Centro Dioecesano
Piae Unionis a Transitu Sancti Joseph
pro morientibus adiuvandis
Normae Propositae

Ut Pia Unio a Transitu Sancti Joseph pro morientibus adiuvandis, jam per orbem terrarum diffusa, sub vigilante Episcoporum cura ponatur atque magis in dies pro morientibus adiuvandis vigeat apostolatus, in omni Ecclesiæ Catholicæ Diœcesi Centrum propagationis Diœcesanum constituitur.

1. - Erectio Centri Diœcesani fit a Primaria, annuente vel invitante Ordinario.

2. - Moderator Centri Diœcesani eligitur ab Ordinario, et a Primaria in munere suo constituitur.

3. - Moderator Centri Diœcesani omni quo potest studio Piam Unionem a Transitu Sancti Joseph per omnes Parœcias sermonibus, scriptis, foliolis impressis propagare impendat, Filialibus quam plurimis erigendis instet, erectis invigilet, Sacerdotes per Centrum Nationale vel Primariam inscribendos curet.

4. - Centro Diœcesano constituto, nomina fidelium ab ipso inscriptorum quotannis Centro Nationali mittantur.

5. - Sacerdotes vero semper a Centro Nationali aut a Primaria inscribantur.

6. - Omnes eleemosynae vel a Filialibus vel directe a Sacerdotibus et fidelibus receptæ quotannis Centro Nationali mittantur.

7. - Schedulæ inscriptionis aliave folia a Centro Nationali imprimuntur atque penes ipsum præsto sunt.

8. - Ut Piae Unionis a Transitu Sancti Joseph pietas et fervor diutius serventur atque pro morientibus adiuvandis universalis fiat apostolatus Moderatoris Centri Diœcesani officium est :

a) cum Primaria per Centrum Nationale communionem servare. Sub fine cuiusque anni ipse Centro Nationali (deficiente Centro Nationali relatio mittatur Primariæ) referat de opera ad fovendum incrementum Piae Unionis data. Relatio annualis fiat ope formulae a Primaria impressae in tribus exemplaribus, quorum primum servetur in archivo, alterum mittatur Centro Nationali, tertium Primariae. In Italia et Insulis adiacentibus Primaria ipsa fungitur loco Centri Nationalis ;

b) commentariolo mensili Piae Unionis a Transitu Sancti Joseph, cui nomen italice **" La Santa Crociata „** (tempore enim opportuno, suo quisque

idiomate, Moderator Centri Nationalis editionem curabit), subscriptionem dare atque ut zelator ex officio idem per omnes familias curae suae concreditas ardenti studio propagare;

c) Sancti Joseph festa, praemissis sermone et precibus per mensem, novenam vel triduum in honorem Sancti Patroni et pro aeterna morientium salute, pro consuetudine et opportunitate, magna cum solemnitate celebrare. Piam praesertim consuetudinem primae cuiusque mensis feriae quartae in honorem Sancti Joseph cum distinctione celebrandae introducat Moderator. Preces et devotiones his diebus ad uniformitatem servandam ex libello pro Filialibus et fidelibus inscriptis composito, cui titulus **" Alle soglie dell'eternità "** (prostat in lingua italica, hispanica, germanica, gallica, anglica, flandrica, melitana et sinica) aptissime sumi possunt.

5. - Festum patronale Piae Unionis die 19ª Martii celebrandum. Dies annualis pro morientibus dominica tertia post Pascha peragenda: tunc in omnibus Paroeciis, servatis servandis et permittente Ordinario, fundantur preces, coram Sanctissimo Sacramento solemniter per horam exposito, pro morientibus orbis universi, inscriptiones fidelium in Piam Unionem et eleemosynae ad cultum in honorem Sancti Joseph promovendum colligantur (dimidia pars Primariae mittatur) et opera charitatis erga infirmos morti proximos exerceantur.

6. - Fideles Piae Unioni a Transitu Sancti Joseph inscripti toto zelo pastorem suum adiuvent, ut cum fructu munus suum erga morientes exercere possit. Ne sinant omnino aegrotos familiares et in eadem domo commorantes sine Sacerdotis visitatione trahere moras, imo ipsi disponant animam infirmorum, qui aeternitatis limen iam proxime sunt ingressuri, curentque Sacerdotis facilem et citiorem adventum.

7. - Omnes denique ut ad honorem S. Joseph promovendum ardentius excitemur, mente perpendamus pia Isidori De Isolanis notissima verba: « Ante diem iudicii futurum est ut omnes populi cognoscant, venerentur et adorent nomen Domini ac magna Dei munera, quæ Deus ipse in Sancto posuit Joseph et latère pæne voluit longa per tempora. Quocirca abundabit nomen Sancti Joseph muneribus omnium bonorum terræ. Aedificabuntur templa ad illius honorem. Festa celebrabunt et vota vovebunt populi et solvent ». Cum autem hæc scripta fuerint ineunte sæculo XVI, eo nimirum tempore quo S.cti Joseph cultus exiguus admodum, ne dicam fere nullus, in Ecclesia præsertim Latina vigebat, nonne talia Isidorum, Divino quodammodo auspicante Spiritu, fas est dicere protulisse?

Nostris temporibus vero militantis Ecclesiæ exultans imperium magna Sanctum Joseph prosequitur veneratione; nihilominus morientium æterna salus postulat quod in dies ab omnibus firmi semper fiant honores « in capite Joseph et in vertice Nazaræi inter fratres ejus ». Adlaboremus ergo animo toto et studio omni: unicuique enim mandavit Deus de proximo suo, cuius salus aeterna praemium nobis atque corona.

Datum Romae, in Solemnitate S. Joseph 1926.

MODERATOR PRIMARIAE.



Gesù si deve ascoltare

Gli Ebrei appiè del monte vedevano ancora il vertice fumante e la potenza di Dio che da quel colmo parlava loro per mezzo di Mosè; quando gli stolti si posero nello stesso tempo a raccogliere fra loro tanto oro da fabbricare idoletti di vitelli. Intorno a questi poi ballonzavano con eccessi di idolatria e di oscenità, dicendo: « Queste son divinità che ci soddisfano, perchè ci lasciano divertire e non ci rimproverano ». E poi tu vieni a dire che in pieno cristianesimo non si adorano gli Dei delle genti? Quanti hanno ricevuto in fronte l' acqua battesimale e vogliono essere chiamati cristiani col nome, ma sono pagani nel fatto! Così è, così è. Sono forse meglio che pagani quei cristiani che dicono: « Pazzo chi non gode intanto che vive! pazzo chi in ogni modo non attende ad arricchire la casa propria! » Ma se tanti ancora vicino a te adorano il dio dell' oro e dei godimenti; che fai tu, che, non potendo piangere con lagrime di sangue, non fremi almeno con lagrime di pianto dirotto?

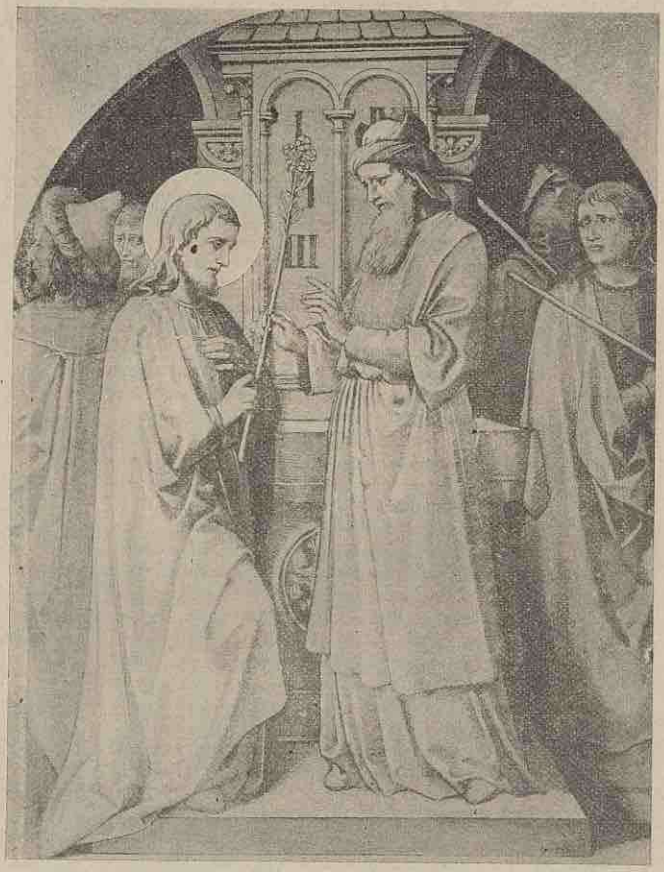
Gesù Cristo, apparendo in terra, si manifestò qual'era, Figlio di Dio. Predicava una dottrina celeste; operava in nome proprio miracoli, perdonava i peccati agli uomini e professava altamente Sè essere il Messia Salvatore, vero Figlio di Dio Eterno. Ma non per questo il più degli Ebrei furono contenti di credere; e si mostrarono non solo ciechi, ma cattivi al punto di ripudiare da sè la Persona adorabile del Verbo Incarnato. Questo è che operano migliaia di giudei increduli del tempo nostro, i quali o rigettano la luce del Vangelo di Cristo, ovvero vi badano per divertirsi in curiosità, non per convertirsi.

Ti pare che costoro vedano un raggio di luce? Non solo non vedono perchè chiudono gli occhi come dormienti, ma non scorgono perchè sono affatto ciechi nella vista. Per farli vedere, non altro giova che un miracolo della grazia di Gesù Cristo.

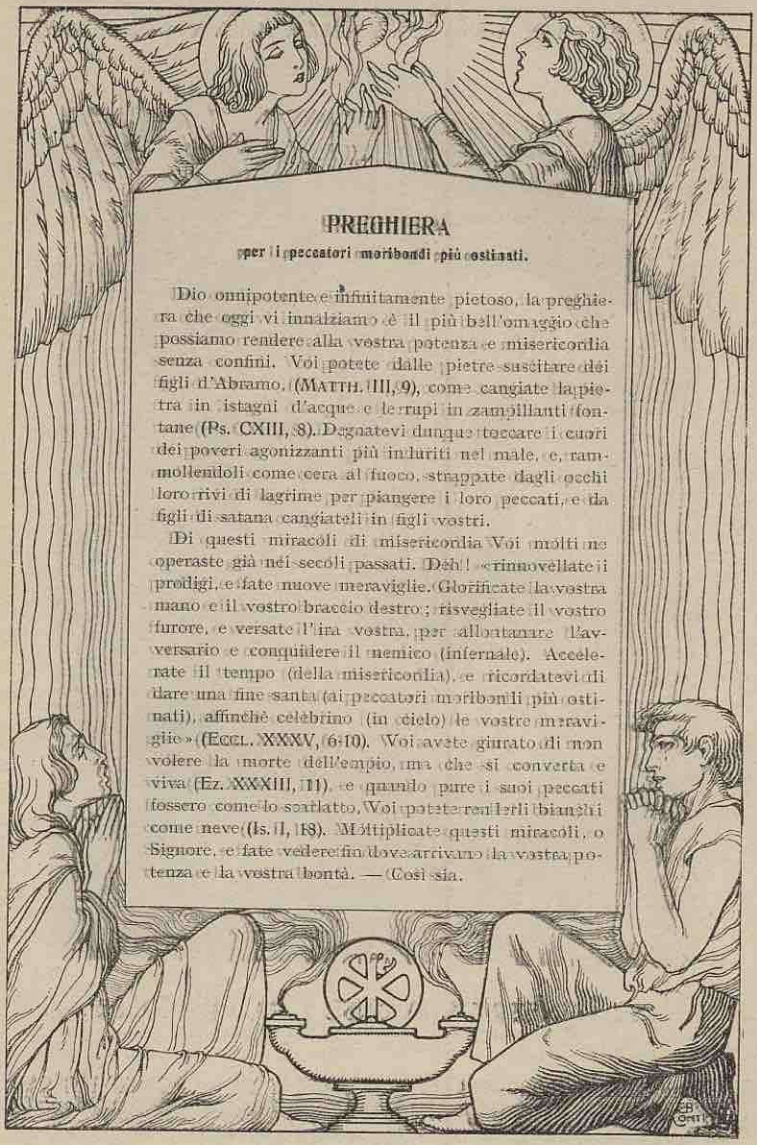
In scorgere tanti ciechi miseri, ravviva la tua fede in Gesù Cristo. Quando il Divin Salvatore sulle rive del Giordano fu battezzato dal Battista, i cieli si spalancarono, lo Spirito Santo scese in forma di colomba, e la voce del Padre si udì a ripetere; « Questi è il Figliuol mio diletto; ascoltatelo tutti ».

Gesù si deve dunque ascoltare, perchè è vero Figliuol di Dio naturale. Tu, che sei figlio adottivo del Signore, devi imitare la carità di Gesù, perchè deve sempre il figlio rassomigliare al genitor suo. Tu non potrai eguagliare la santità di Dio, perchè ciò è impossibile. Potrai tuttavia rassomigliargli; e questo non solo è possibile, ma è doveroso.

Don Luigi Guanella.



DEI GENETRICIS SPONSE, ORA PRO NOBIS.



PREGHIERA

per i peccatori moribondi più ostinati.

Dio onnipotente e infinitamente pietoso, la preghiera che oggi vi innalziamo è il più bell'omaggio che possiamo rendere alla vostra potenza e misericordia senza confini. Voi potete dalle pietre suscitare dei figli d'Abramo, (MATTH. III, 9), come cangiate la pietra in istagni d'acque e le rupi in zampillanti fontane (Ps. CXIII, 8). Degnatevi dunque toccare i cuori dei poveri agonizzanti più induriti nel male, e, rammollendoli come cera al fuoco, strappate dagli occhi loro rivi di lagrime per piangere i loro peccati, e da figli di satana cangiateli in figli vostri.

Di questi miracoli di misericordia Voi molti ne operaste già nei secoli passati. Deh! «rinnovellate i prodigi, e fate nuove meraviglie. Glorificate la vostra mano e il vostro braccio destro; risvegliate il vostro furore, e versate l'ira vostra, per allontanare l'avversario e conquidere il nemico (infernale). Accelerate il tempo (della misericordia), e ricordatevi di dare una fine santa (ai peccatori moribondi più ostinati), affinchè celebrino (in cielo) le vostre meravigie» (ECCL. XXXV, 6-10). Voi avete giurato di non volere la morte dell'empio, ma che si converta e viva (Ez. XXXIII, 11), e quando pure i suoi peccati fossero come lo scarlatto, Voi potete renderli bianchi come neve (Is. I, 18). Moltiplicate questi miracoli, o Signore, e fate vedere fin dove arrivano la vostra potenza e la vostra bontà. — Così sia.



Litanie di S. Giuseppe

Dei Genetricis Sponse, ora pro nobis.

LO SPOSO DELLA MADRE DI DIO.

Pura come il giglio più candido, bella come un'aurora d'incanto, cresceva nel tempio di Gerusalemme una fanciulla, quanto semplice e sconosciuta agli occhi del mondo, altrettanto ricca dei beni dell'anima, e cara a Dio ed ai suoi Angeli. Fin dall'età più tenera, avendo conosciuto per interno lume l'alto pregio della verginità aveva consacrato il suo corpo purissimo al Dio tre volte Santo. Che importava a lei se con tal voto, fino allora sconosciuto agli uomini, troncava ogni speranza di essere un giorno la madre del promesso Messia? La sua umiltà, pari al suo amore per la virtù degli Angeli, rendevala indegna ai proprii occhi di così eccelsa dignità, ed ella sarebbesi reputata tanto, tanto felice di vedere un giorno l'avventurata donna, sulla quale si sarebbe posato con compiacenza l'occhio di Dio, e di mettersi tutta la vita al suo servizio.

Non così tuttavia la pensavano i sacerdoti del Tempio, rappresentanti dell'autorità di Dio e ministri presso gli uomini de' Suoi sovrani voleri. Il Gran Prete disse a Maria, — chè Maria era appunto quella incomparabile fanciulla —, che avendo essa raggiunto l'età matrimoniale, non le conveniva rimaner più a lungo in quel sacro esilio: pensasse dunque, come tutte le altre coetanee, a dare la sua mano di sposa ad un uomo della sua tribù. I suoi genitori, Gioacchino ed Anna, erano morti: chi avrebbe pensato al suo avvenire, se non prendeva un compagno a sollievo de' suoi giorni?... — Turbossi la pudica fanciulla a quella proposta, ma umile e rispettosa qual'era, si guardò bene dal rispondere con un rifiuto netto; solo domandò un po' di tempo per riflettere e consultar Dio nella preghiera. E la luce e il consiglio

vennero presto dall'Alto. Un' illustrazione interna le fece chiarissimamente capire che non solamente lo stato coniugale non avrebbe recato minimamente scapito al suo voto, ma che Dio le avrebbe dato un uomo secondo il suo cuore, nel quale troverebbe conforto, aiuto, e insieme il custode più fido della sua verginità. E che altro potè rispondere l'umilissima e docilissima fanciulla alla voce interna di Dio ed alla proposta del Gran Sacerdote, se non quello che rispondeva un po' più tardi all'Angelo: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola?» (Luc. I; 38).

* * *

Ma chi mai poteva essere quel fortunatissimo e tanto privilegiato ebreo, che Dio destinava a dignità così sublime e insieme a così nobile ufficio di guardiano della purità immacolata di Maria? Qual terra, quale villaggio, qual dimora poteva vantarsi di albergare tanto tesoro? Noi già lo conosciamo, per averlo descritto e ammirato nei dì precedenti. Quell'uomo, quel tesoro era Giuseppe.

Quando il Signore mandò il profeta Samuele a Betlemme, in casa di Isai, per cercarvi il futuro re d'Israele, gli disse: «Non badare al volto, nè alla statura grande;... perocchè io non giudico secondo quel che apparisce allo sguardo dell'uomo: perchè l'uomo vede le cose che dan negli occhi, ma il Signore mira il cuore: *Homo videt ea quæ parent, Dominus autem intuetur cor.* (I Reg. XVI; 7). Lo stesso dovette dire il Signore all'angelo custode di Maria, oppure al Sommo Sacerdote, incaricati di trovarle un compagno degno di Lei.

Vivevano allora a Roma, nella Grecia, ed anche in Palestina, dotti filosofi, nobili principi, ricchi mercanti, oratori famosi, dottori sapienti. A qualcuno di essi si sarebbe certamente rivolto un mediatore profano. Ma

L'Angel del cielo, agli uomini
nunzio di tanta sorte,
Non de' potenti volgesi
alle vegliate porte...

Oh! come diversi sono i giudizi di Dio da quelli degli uomini! Il mondo fa gran caso della bellezza esterna, delle ricchezze e della nobiltà del sangue: ma la bellezza è come il fiore, venuto al mattino, appassito a mezzogiorno e fracido alla sera: le ricchezze non sono altro che polvere agli occhi di Dio, e la nobiltà del sangue è livellata nei sepolcri dai vermi e dalla putredine. «Vanità delle vanità, disse l'Ecclesiaste: vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità» (Eccl. I; 2), eccetto l'amare Dio e servire Lui solo —, aggiunge il libro dell'*Imitazione*.

Nessun filosofo, nessun monarca, nessun dottore fu trovato degno di impalmare la più umile e la più santa delle fanciulle, che sia mai esistita o debba ancora esistere. Quando Dio ebbe creato il primo uomo, disse: «Non è bene, che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto, che a lui rassomigli: *faciamus ei adjutorium simile sibi* (Gen. II; 18). Allo stesso modo, quando la

SS. Trinità volle dare uno sposo a Maria, non disse solamente, come già abbiamo visto: « Facciam l'uomo a nostra immagine e somiglianza » (Gen. I; 26), ma aggiunse: « Facciamo un uomo il più somigliante possibile a Colei che dovrà essere madre, Figlia e Sposa di Dio ». Solo il più umile, il più puro e il più santo fra gli uomini poteva essere scelto a sposo di Maria. E chi altri poteva essere all'infuori di Giuseppe?

Nulla sappiamo di preciso sul luogo dove nacque e dove passò l'infanzia e l'adolescenza il Padre nutrizio di Gesù, nè quindi possiamo dire con certezza dove Iddio sia andato a chiamarlo per manifestargli i Suoi voleri. C'è chi pensa che, separato di buon'ora dai suoi fratelli, che gli portavano invidia per le sue rare doti e nutrivan rancori contro di lui, ritirossi a menar vita privata a Nazareth, aprendo un'umile botteguccia di falegname o di fabbroferraio. Altri opinano che, come il Battista, si ritirò giovanetto ancora nel deserto, e forse fra gli Esseniani, pii Israeliti che vivevano allora in numero di quattromila, dispersi nella valle del Giordano, praticando mortificazioni e menando vita anacoretica. Alcuni infine dicono che Giuseppe, come Maria e come l antico Samuelc, fu consacrato dai suoi virtuosi genitori al servizio del Tempio, dove visse fino al suo matrimonio.

Chi ha torto? chi ha ragione? Forse tutti hanno un po' di torto e un po' di ragione, perchè Giuseppe ha potuto benissimo, prima delle nozze menare successivamente i tre diversi generi di vita. Rispettiamo il segreto del Vangelo e della Tradizione, e contentiamoci di sapere con sicurezza che Giuseppe fu l'uomo più virtuoso e quindi degno di Maria che il Signore abbia trovato su tutta la terra e in tutto il corso dei secoli.

* * *

La S. Scrittura racconta che Isacco « era uscito alla campagna per meditare, sul far della sera », (Gen. XXIV: 63) allorchè vide arrivare dalla Mesopotamia i camelli e il suo servo, che gli conduceva la sposa Rebecca, « fanciulla sommamente avvenente, e vergine bellissima », nota il sacro testo (Ib. 16).

Possiamo pienamente pensare che anche Giuseppe, il Santo dell'umiltà e del nascondimento, stava a pregare, quando gli fu fatta la proposta di impalmare Maria.

Tutto dovette esser semplice allo sposalizio di Maria e Giuseppe. Erano poveri, e non vollero la pompa e il fasto. Erano vergini, e non vollero canti lascivi e danze invereconde. Qualche parente o amico dovettero assistere al sacro rito: e nulla più.

Ma che festa, o mio Dio, in cielo! Che gaudio in quei due santissimi e purissimi cuori! Quale inno epitalamico dovettero cantare gli Angeli! Quanta magnificenza in tanta povertà!

Mulierem fortem quis inveniet? (Prov. XXXI; 10) domandava il Savio. « Chi troverà una donna forte? » Giuseppe l'ha trovata la fortissima fra le donne, quella che fiaccherà il capo del più forte e più superbo degli angeli ribelli. « Beato il marito della donna da bene! *Mulieris bonae, beatus vir* » (Eccl. XXVI; 1). Giuseppe è divenuto oggi il più beato degli sposi.

P. R. P.



Pellegrini!....

Dalle oscure forme indelineabili si avanzavano imperterrite sotto lo scroscio della piova tra la nubilità della notte, investite, scrollate dalla famelica furia del vento. Avanzavano adagio litaniando. Li precedeva un vecchio, avvolto in un nero mantello; egli intonava ed un coro di femminee e di maschie voci a lui rispondeva...

....Un mistero liturgico ed umano sembrava scaturire da quel mormorio querulo e flebile; e seguivano asinelli, con donne sopra e fanciulli o fanciulle, tutti fasciati da grossi pannolani con le grandi ombrella colorate di tela incerata, aperte. Ogni asinello era condotto da un uomo con il feltro abbassato e tutto avvoltato nel mantello nero, ed ognuno aveva nalla mano una lucerna per rischiarare la via... Sfilavano impavidi sotto le intemperie veementi con il cuore acceso e l'animo sitibondo ed astratto, intenti solo nella preghiera che li animava e sorreggeva. Gli asinelli con le grandi orecchie abbassate camminavano adagio, quasi paurosi, e i loro fardelli umani ondeggiavano concordi ad ogni lor passo.

Prima 'sparve, innanzi a tutti, il vecchio che precedeva fiero senza lucerna; innanzi a tutti nella penombra della notte, aureolato dalle rossastre luci oscillanti che lo seguitavano, la sua figura un po' curva s' ingigantiva in una sembianza irreale e profetica; sembrava un flámine che procedesse verso l'ara del sacrifizio e dell'offerta,... *Ianua cæli*... e queste sue ultime parole si scolpirono nel mio animo come il rimbombo diguazzante del suo passo veggente... E la lunga teoria dei pellegrini oltrepassò e scomparve soffusa di ardore e diffondendo la prece che le raffiche travolgevano e perpetuavano per risuscitarla nelle più lontane aspettazioni.

Mentre l'asilo veniva aperto al viatore, la flebile monodia dei pellegrini ascendeva ancora dalla valle sottostante come un aróma sacro tra le violente sinfonie della bufera.....

VENANZIO DELLA VERGILIANA

